

community

La Chiesa Neo-Apostolica attorno al globo

02/2020/IT



Il sacrificio di Gesù Cristo

Editoriale:
Essere felici, seguendo
Cristo

Servizio divino:
Cristo ci rende liberi!

Dottrina: Il significato del
sacrificio di Cristo

Chiesa Neo-Apostolica
Internazionale



■ Editoriale

- 3 Essere felici, seguendo Cristo

■ Servizio divino

- 4 Cristo ci rende liberi!

■ Doctrine

- 10 Il significato del sacrificio di Cristo

■ Notizie dal mondo

- 14 Questo non me lo sarei mai immaginato
- 16 Cambiamenti nella cerchia degli apostoli
- 18 Tutti devono saperlo: questo non lo tolleriamo
- 19 Contro la violenza e i soprusi sessuali

Essere felici, seguendo Cristo

Cari fratelli e sorelle di fede,

il nostro desiderio più grande è di avere comunione con Dio e tra di noi per l'eternità. Gesù Cristo ne ha creato le premesse. È proprio sulla sua vita e morte, sulla sua risurrezione e sulla sua ascensione al cielo nonché sul suo ritorno che abbiamo diretto e dirigiamo sempre il nostro sguardo. Se rimaniamo fedeli alla sua mano, egli ci conduce con sicurezza nel suo regno.

Ma vogliamo essere felici anche nella nostra vita. Questo ci è possibile, se continuiamo a seguire Gesù Cristo.

- Chi è umile e deciso di fare del bene, chi ama il suo prossimo e lo aiuta, troverà sempre il suo posto nella società.
- Dio benedice il credente e gli dona pace – così, qualunque cosa accada, lui potrà restare sereno.
- Gesù Cristo ci libera dalla paura di costrizioni. A coloro che sono decisi di compiere la sua volontà, Gesù dà la possibilità e la capacità di essere coniugi e genitori felici.

Cristo libera chi mette in pratica la sua parola. Egli dà loro l'opportunità e la facoltà di divenire ciò per cui si sono decisi. Grazie a lui possiamo vincere il male, diventare conformi alla sua immagine e degni di entrare nel suo regno. E anche oggi possiamo già condurre una vita felice ed essere una benedizione per il nostro prossimo.

Vostro



Jean-Luc Schneider



Foto: NAC International

Il 5 gennaio 2020 il sommoapostolo Jean-Luc Schneider ha celebrato a Neuchâtel (Svizzera) un servizio divino, trasmesso nelle comunità dei Paesi dell’Africa occidentale, del Belgio, della Francia e della Svizzera occidentale.



Foto: CNA Svizzera



Cristo ci rende liberi!

Galati 5:1

Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi; state dunque saldi e non vi lasciate porre di nuovo sotto il giogo della schiavitù.

Miei cari fratelli e sorelle in Cristo! Oggi desidero mettere in risalto un aspetto particolare, una caratteristica che contraddistingue Dio: Dio è assolutamente libero. Nel mondo attuale la libertà è un tema su cui si dibatte volentieri di massima per buoni motivi. L'esempio perfetto di libertà è Dio. Dio è assolutamente libero. Perché? Dato che Dio è perfetto, non ha bisogno di nulla e di nessuno. Lui è l'unico. Dio è perfetto, pertanto non necessita di assolutamente nulla. Detto altrimenti, non agisce per dovere o per placare un bisogno; egli è perfetto. Nessuno può costringerlo a nulla.

Dio è onnipotente e sovrano nelle sue decisioni. Non agisce spinto da costrizione. Compie ciò che vuole e a lui nul-

la risulta impossibile. Questa è la libertà perfetta! Se si attestasse di qualcuno l'affermazione di cui sopra, allora susciterebbe una brutta sensazione e si potrebbe pensare: "Se una persona fa ciò che vuole, allora è completamente imprevedibile". Non è il caso di Dio: Dio è immutabile, Dio è fedele e affidabile. Pertanto fa ciò che dice e si attiene alla sua parola. Egli ha stabilito un determinato numero di leggi, manifesta la sua volontà ed è assolutamente fedele. Ebbene, fa ciò che vuole ed è affidabile. Non è lunatico, il suo agire non è incalcolabile o arbitrario ma è degno di fiducia. Dio ama non per costrizione.

Dio ama perché è la rappresentazione dell'amore e ama incondizionatamente. Non afferma: "Se fai questo o quello, allora ti amerò". No! Ama senza condizioni, ama senza aspettarsi nulla in cambio. Se poi l'uomo contraccambi il suo amore o non lo faccia, o se compia determinate azioni o meno, Dio lo ama allo stesso modo. Il suo amore è sconfinato, perfetto e illimitato. L'amore di Dio è

l'espressione più bella della sua libertà. Dio ama incondizionatamente, senza porre dei limiti e senza aspettarsi una controprestazione. Come detto, Dio ha creato l'uomo con la sua libera volontà ma l'uomo ne ha fatto un cattivo uso. Si è allontanato da Dio, nel Paradiso è stato disubbidiente e perciò è caduto sotto il dominio del peccato. È divenuto schiavo del maligno. Giacché Dio è amore, ha deciso: "Desidero salvare gli uomini". Nel suo amore ha inviato suo Figlio Gesù Cristo sulla terra e Gesù Cristo ha sacrificato la sua vita per la salvezza di tutti gli uomini senza eccezioni, senza limitazioni. Ha donato la sua vita per libera volontà affinché ognuno che lo desidera, possa sottrarsi all'influsso del maligno. Il fatto è che chi si è deciso di seguire Cristo, possa essere battezzato. Attraverso il Battesimo Cristo libera dal peccato originale e ci regala l'accesso alla comunione con Dio. L'obiettivo di Dio è di condurci nel suo regno e non solo di liberare gli uomini dalla schiavitù del maligno, sottraendoci al suo influsso. Il suo desiderio è di condurci nel suo regno dove regnerà nuovamente la libertà perfetta ed eterna in Dio, quella libertà che faceva già parte della Creazione. L'uomo avrà comunione con Dio dove sarà definitivamente libero ed in eterno presso di lui. Nel frattempo, tra il periodo del nostro Battesimo, dove siamo stati liberati dal peccato originale, al giorno dove verrà il Signore per portarci nella libertà perfetta ed eterna, si svolge un processo. Lo definisco un "processo di liberazione". Cristo vuole liberarci per essere liberi come lo era l'uomo Gesù Cristo durante la sua vita terrena. Questo è il motto

che ho proposto in concordanza con gli apostoli di distretto relativamente all'anno in corso: Cristo ci rende liberi!

Vuole liberarci nell'eterna comunione con lui. Quest'anno è all'insegna del motto: "Cristo ci rende liberi". Durante la nostra vita terrena desidera renderci liberi come lo era Gesù Cristo quando era uomo. Gesù Cristo era libero perché poté affermare: "Il diavolo, l'antagonista, non può vantare nulla contro di me, non ha nessun diritto". Perché? Perché Cristo non ha mai commesso alcun peccato. Pertanto il maligno, il diavolo o comunque vogliate chiamarlo, non ha mai avuto nessun diritto su di lui, dato che Gesù non ha mai peccato.

*Dio è libero ma non
agisce in modo
arbitrario. Egli è degno
di fiducia ed è fedele.*

In quanto uomo Gesù Cristo era libero da ogni peccato. Naturalmente non vale sempre la stessa cosa per noi. Indipendentemente da ciò che facciamo, non siamo in grado di essere liberi dal peccato, ma non è una cosa drammatica, perché Cristo vuole renderci liberi. Ci regala la sua grazia e il suo perdono,

dicendoci: "Se ti avvicini a me e credi in me, se ti penti e invochi perdono, posso allora liberarti dalla tua colpa, posso cancellare i tuoi peccati e in tal modo il diavolo non potrà più vantare alcun diritto su di te. La mia grazia è una grazia perfetta. E se ti ho perdonato i peccati, allora il diavolo non ha più alcuno diritto su di te e tu tornerai a essere un uomo libero, libero da tutti i peccati".

Cristo era libero da ogni peccato e desidera liberarci. Gesù Cristo era un uomo libero, lui ha il dominio totale su se stesso. Chiaro, era un uomo come tutti noi. Quindi aveva gli stessi nostri bisogni corporali e morali. Era un uomo come tutti noi, ma è rimasto signore su se stesso. In cuor suo aveva deciso: "Io sono il figlio prediletto del Padre mio. Per me è importante avere comunione con mio Padre. Per me è importante ubbidirgli. Per me è importante ed è il mio obiettivo tornare al Padre mio. In prima linea sono figlio di mio Padre". Il diavolo è giunto per tentarlo, offrendogli denaro, potere e gloria; intendeva soddisfare i suoi normali bisogni corporali e naturali. Gesù ha però sempre vegliato in modo tale da distinguere chiaramente: "Stop! Sì, sicuramente ho dei bisogni, ho un incarico da eseguire, devo svolgere questa o quell'altra cosa ... Ma sopra tutto sta la mia volontà di rimanere nella comunione con il Padre mio. In prima linea sono figlio del Padre mio e desidero tornare a lui". Per tale motivo non cadde mai schiavo della sua esistenza terrena in quanto uomo. Rimase signore su se stesso e sui suoi bisogni corporali;

non fu mai soggetto ai bisogni della vita di tutti i giorni.

Cristo desidera liberarci. È normale che abbiamo dei bisogni nella nostra vita. Dobbiamo mangiare, bere, necessitiamo di vestiti e di realizzarci nella nostra vita. Si tratta di bisogni assolutamente legittimi. Abbiamo bisogno di successo, vogliamo trovare un appagamento nella nostra vita, nel nostro posto nella società e realizzare un determinato numero di cose: tutto ciò è assolutamente legittimo. Tuttavia, Cristo desidera aiutarci a non cadere schiavi delle cose materiali e della nostra esistenza umana. Cristo c'insegna a porre le giuste priorità. Cristo ci consiglia, ci affianca e ci rafforza. Ci aiuta a essere consapevoli: "È vero, ho bisogno di questo o quello!" Ma attenzione!

Tali bisogni non abbiano a mettere in discussione la nostra figliolanza divina. Non abbiano a ostacolare la nostra relazione con Dio.

Caro fratello, cara sorella, potrebbe risuonare un po' complicato, ma in realtà non lo è. Rifletti! Chi sei tu? Abbiamo scelto. Siamo figli di Dio, ci siamo affidati a Cristo, abbiamo promesso di seguirlo, desideriamo avere comunione con Dio ed entrare nel suo regno. Questo concerne me! La mia esistenza umana, i miei bisogni, le mie passioni, i miei desideri non abbiano a portarmi a rinnegare me stesso. Io sono colui o colei che ha giurato fedeltà a Dio e che desidera essere in comunione con Dio. E i miei bisogni, i miei desideri e le mie passioni – quindi tutto ciò che costituisce la mia quotidianità – non abbiano a indurmi a rinnegarmi. Cristo vuole renderci liberi affinché noi possiamo essere sovrani e signori su noi stessi. Gesù Cristo era un uomo libero, lui aveva il dominio totale su se stesso. Aveva preso la decisione irreversibile: "Sono provenuto dal Padre e tornerò al Padre. Potete fare quello che volete. Torno al Padre e nessuno me lo impedirà".

Conobbe tribolazione, sofferenza, attacchi, tradimento, fu ferito, torturato, ucciso e tutto ciò che di più orribile si possa immaginare; ma senza successo! Sapeva: "Dio mi salverà. Dio avrà premura affinché io possa tornare a lui". Gesù aveva questa fiducia verso Dio. Certamente, temeva di soffrire, aveva paura della morte. Lo si può evincere dai



*Se rimango fedele,
so dove mi condurrà
il mio sentiero.*

Vangeli. Gesù non affrontò la morte senza preoccupazione, non la prese alla leggera, dicendo: "Ah, ma non è così grave. Sì, è vero devo attraversare questa circostanza, ma ...". Ebbene, assolutamente no, temeva il dolore e la morte. Era un uomo, un uomo vero come noi. Ma aveva la certezza: "Dio mi salverà. Gli rimango fedele. Ciò mi dà la sicurezza: entrerò nel regno del Padre mio".

Quindi non soggiaceva alle circostanze regnanti e nemmeno alla sofferenza. Fino alla fine rimase padrone del suo destino. Cristo vuole renderci liberi come lo fu lui. Anche noi siamo esposti alle tentazioni, alle sofferenze e agli attacchi del maligno. Siamo vittime del male che ci circonda, dobbiamo fare i conti con il nemico di Cristo e con tutti i suoi tentativi di separarci da Dio. Ciononostante abbiamo la certezza: "Se rimango fedele, Dio mi condurrà nel suo regno e mi salverà". Nessuno è più forte di lui. Anche se temiamo la sofferenza e la morte, questa incertezza ci rimane risparmiata perché siamo sicuri: "Se rimango fedele, so dove mi condurrà il mio sentiero. Lo seguirò



sino alla meta”. Questa certezza ci regala una fiducia incredibile. Se tutti si preoccupano di quanto segue: “Che cosa ne sarà di noi? Che cosa capiterà fra dieci anni? Dove andremo?” Allora posso dire: “Io so dove andrò, nel regno di Dio”. Ovviamente è possibile che possa ammalarmi, forse anche morire – non piace a nessuno, è spaventoso; in merito non v’è discussione – ma ciononostante so dove sto andando.

Gesù Cristo era un uomo totalmente libero, anche nel relazionarsi con il suo prossimo. Dimostrò una libertà assolutamente incredibile. Non si preoccupò di ciò che pensava la maggioranza della gente. Gettò pure al vento delle tradizioni. Credette in un’unica cosa: gli esseri umani, così come visti da Dio, sono anime amate, anime che Dio desidera salvare. Era completamente libero anche nei suoi rapporti con le donne, mettiamolo in evidenza ancora una volta. A suo tempo si trattava di un comportamento rivoluzionario. Sì, il Rabbino, il Maestro, aveva delle discepoli, cosa del tutto straordinaria a quell’epoca. Avere delle donne in qualità di discepoli costituiva una cosa impossibile al tempo ebraico. Fu addirittura finanziato da donne ricche. Con loro parlava in modo completamente libero, qualcosa di totalmente nuovo, cosa che oggi sottovalutiamo completamente. Ciò era rivoluzionario. Gesù risorse e le persone a cui si mostrò e che incaricò di annunciare la sua Risurrezione erano donne. Anche in tale ambito era completamente libero. Altrettanto e in

modo assolutamente libero si comportava nei rapporti con i bambini. A suo tempo i bambini erano considerati banali e trascurabili. Ma in talune occasioni li lasciava avvicinare a sé. Il suo rapporto con gli stranieri era pure completamente libero: si premurò per una donna greca, una samaritana e un centurione romano. Non gli importava che cosa pensassero o dicessero gli altri; vide le anime da salvare. Era completamente libero anche verso i peccatori. Ignorò i pensieri che altri avrebbero potuto esprimere. Per lui contava solo l’anima che Dio desiderava salvare – pensiamo a Zaccheo. In modo completamente libero non si preoccupò del chiacchiericcio degli altri; considerava il suo prossimo con gli occhi di Dio. Cristo vuole renderci liberi come lo fu lui. C’insegna ad amare così come lui ha amato.

Gesù Cristo era un uomo libero, aveva completa fiducia in Dio, sapendo: “Mio Padre mi darà tutto ciò che gli appartiene. Tutto ciò che possiede sarà mio”. Quindi era ben consapevole della ricchezza e pertanto era completamente libero. Sapeva con esattezza: “Se ora qualcuno mi ferisce, non porterà a nulla vendicarmi o contraccambiare con il male”. Era perfettamente soddisfatto di ciò che suo Padre gli aveva già dato e di ciò che suo Padre gli avrebbe ancora dato. Con ciò sapeva: “La vendetta verso i colpevoli e la loro punizione non produce nulla”. Possedendo questa ricchezza, era sempre pronto a perdonare, persino coloro che lo crocifissero. “Padre, perdona loro, perché non sanno



quello che fanno”. Disponeva di tale libertà, perché sapeva: “Il Padre mi dà tutto; indipendentemente se una persona verrà punita o meno, ciò non mi porta nulla perché ho tutto”. Era quindi libero di perdonare. Cristo desidera liberarci.

Lo scorso anno ci ha accompagnato questo motto: “Ricchi in Cristo!” Non dimentichiamolo ma serbiamolo nei nostri cuori. E se siamo veramente consapevoli della ricchezza regalataci da Dio, allora ci libererà dal nostro desiderio di vendetta. Sapete - le persone che desiderano vendicarsi, che hanno questa sete insaziabile di vendetta, quando si desidera che l'altra persona venga punita, quando si vuole che Dio la annienti e che soffra ... ecco, talvolta questa sete per la vendetta è implacabile, dato che non si è mai del tutto soddisfatti, indipendentemente da ciò che capita e pertanto ci si accorge che coloro che gridano vendetta, diventano schiavi di questo spirito. Queste persone non trovano alcuna pace. Che poi il colpevole venga giudicato e punito dalla legge e da un tribunale, tutto ciò riguarda un altro ambito. Ciò concerne l'ambito della vita sociale; questa è la regola. Ma noi parliamo della nostra relazione con Dio. Se non chiediamo a Dio di punire i colpevoli e di escluderli dalla salvezza, allora siamo pronti a perdonarli. Infatti non giova a nulla arrecare del danno a qualcuno e nemmeno contraccambiare il male per il male. Allora ci si accorge: “Ho già tutto. Il desiderio di vendetta

non farebbe altro che privarmi della mia pace, della mia serenità interiore e della mia calma. Ma se perdono, allora sono veramente libero”. Cristo desidera liberarci così come lo fu lui. Tu sei così ricco in Cristo che poi godere di questo lusso. Non cadere schiavo dello spirito di vendetta. Cristo confidava in Dio: “Dio mi regala tutto ciò di cui ho bisogno”.

Era libero da ansie, paure e timori. Pertanto era completamente libero di servire Dio e il prossimo. Era libero per il servizio. Non calcolava che cosa avrebbe guadagnato compiendo tale azione o un'altra. “Se faccio questo per lui, che cosa ne ho in cambio? Se mi affretto ad aiutare qualcuno, che cosa farà per me? Quale vantaggio potrò trarre, quale utilità mi perverrà?” No, era completamente libero: “Io servo perché lo desidero”, perché non aveva più paure attorno a sé. Confidava in Dio. “Dio mi regala tutto ciò di cui ho bisogno. Posso così servire senza dover temere di perdere qualcosa”. Ecco, questa è un'altra libertà che Cristo vuole darci. Se regaliamo a Dio tutta la nostra fiducia, Dio ci dona tutto ciò di cui necessitiamo veramente: “Che la mia grazia ti basti”. E così sono completamente libero di servire. Non ho più paure attorno a me stesso, non devo più calcolare i vantaggi che ne traggo, facendo una determinata cosa per Dio o il mio prossimo. Chi fa questi calcoli, è schiavo. Chi confida in Dio, è consapevole della sua ricchezza e quindi totalmente libero di servire.

Infine un ultimo punto: I Vangeli riferiscono in diversi modi che Gesù parlava in modo libero e aperto. Ancora una volta: Non si preoccupava di come avrebbe reagito la gente. Era giunto per annunciare il Vangelo, la volontà del Padre suo, sia che ciò fosse di gradimento alla gente o meno. Dice: “Le cose sono così e non in un altro modo!” Ciò gli procurò ovviamente tanto fastidio perché le persone non concordavano con questo atteggiamento. In particolare fece arrabbiare i Farisei. Ma Gesù non se ne preoccupò. “Questa è la verità”, disse oppure: “Questa è la volontà del Padre mio”. Anche in quest’ottica Cristo desidera renderci liberi. Ora, ci troviamo in Svizzera – e ancora più importante, siamo nella Svizzera francese dove le cose scorrono sempre in modo pacifico. Tutti sono gentili e cortesi ... Tuttavia: Oggigiorno ognuno ha il diritto di affermare ciò che vuole. Si possono esprimere pubblicamente le idee più improbabili – mi esprimo ora diplomaticamente – le opinioni più fuori luogo e le più assurde, affermando: “Ebbene, c’è la libertà d’espressione; ognuno ha il diritto di esprimersi”. Lo rispetto. Ma allora si deve anche accettare ciò che dicono i cristiani, ciò che pensano. Quindi che manifestiamo i valori cristiani e che si rispettino.

In Svizzera non c’è alcun problema ma in altri Paesi lo diventa. Ognuno dice ciò che pensa. Ma se un cristiano dice: “Ecco, aspetta un attimo. L’amore per il prossimo, il perdono, la sincerità, il lavoro, tutto ciò è importante; allora può essere contento se non gli sparano. Ciò non funziona! Anche qui Cristo desidera renderci liberi e incoraggiarci, dicendo: “Manifesta i tuoi obiettivi. Non ti chiedo di convertire tutto il mondo, ma la voce del Vangelo abbia a farsi sentire”. Qualcuno deve pur dire: “No, così non va, così non si può parlare. Non sono d’accordo, così non si può agire. Questa opinione non è in armonia con il Vangelo. Io amo Gesù e lo seguo. E vi prego di rispettare la mia fede”. Non è mia intenzione essere una guida politica o fare cose rivoluzionarie ma, scusatemi se lo affermo in modo così diretto, in quanto responsabile della Chiesa Neo-Apostolica penso di poter dire di aspettarmi dal mondo che si rispetti anche la nostra fede e la nostra convinzione. La libertà per ognuno esiste solo se anche l’altro è altrettanto libero. Osserviamo anche che la voce del Vangelo continui a essere udibile. Non scoraggiamoci, non abbiamo paura di mostrare che seguiamo Cristo. Anche in questo ambito Cristo desidera renderci liberi. Non abbiamo timore di parlare apertamente del nostro legame con il Vangelo e i suoi valori. Cristo era libero. Mediante il Battesimo con acqua ci ha liberati dal peccato originale. Cristo vuole renderci liberi come lo fu lui. Desidera regalarci la sua grazia, liberarci dal peso del peccato che ostacola la nostra relazione con Dio e che causa scontentezza, malumore e tristezza. Cristo desidera liberarci. Non dob-

biamo diventare schiavi della nostra esistenza umana. Naturalmente abbiamo dei bisogni umani, ma soprattutto rimaniamo ciò che siamo. Siamo dei figli di Dio, ci siamo affidati a Gesù e impegnati a seguirlo. In alcun modo vogliamo rinnegarci. Non importi quel che capiti, tutto il resto passa in secondo piano. Ci siamo decisi: Vogliamo entrare nel regno di Dio. Cristo vuole darci la libertà di rimanere padroni del nostro proprio destino. Né morte, né sofferenza, né privazioni, né tentazioni ci impediranno in tale intento. Se rimaniamo nella mano di Cristo, nulla potrà ostacolarci nel raggiungimento della nostra meta. Cristo vuole renderci liberi anche verso il prossimo; conseguentemente non siamo persone né ingenue né deboli, bensì forti e capaci di amare il nostro prossimo, sapendo: “Dio desidera salvarlo. Lo rispetto. È una persona, un’anima che Dio vuole salvare. Gesù è morto per lui”. Cristo desidera renderci completamente liberi nei nostri rapporti con gli altri, vuole renderci liberi nel nostro modo di servire. Siamo liberi, possiamo servire senza fare calcoli e ne siamo in grado. Siamo liberi di perdonare, perché sappiamo che la vendetta e la punizione non ci possono arrecare un appagamento, bensì costituirebbero un ostacolo. Siamo disposti a perdonare, lo facciamo in modo aperto e libero perché siamo seguaci di Cristo. Con Cristo possiamo essere completamente liberi.

Da un servizio divino del sommoapostolo

PENSIERI CENTRALI

Gesù Cristo ci rende liberi, liberandoci dalle nostre colpe e dalla schiavitù del peccato, mettendoci nella condizione di amare incondizionatamente e di fare del bene, permettendoci di essere padroni del nostro destino e conducendoci nella sua magnificenza.

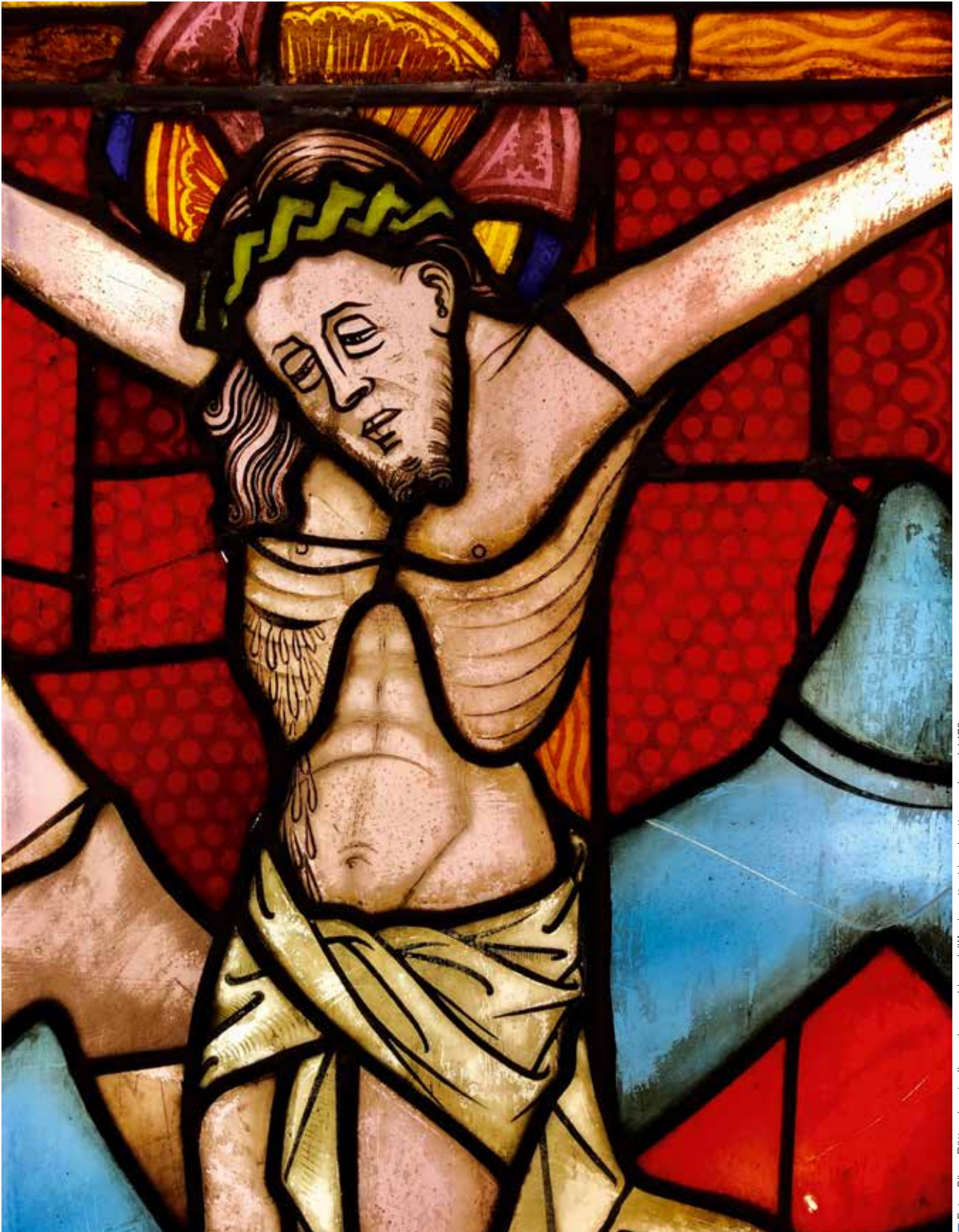


Foto: Oliver Rütten / parte di coro in una chiesa dell'Assia settentrionale attorno circa al 1470

Il significato del sacrificio di Gesù Cristo

Quale significato ha il sacrificio di Gesù per noi? Perché Gesù Cristo dovette soffrire e morire? Uno scritto istruttivo del sommoapostolo Jean-Luc Schneider propone delle risposte.

Il sacrificio di Gesù Cristo, ovvero la morte di Gesù, è il fondamento essenziale della fede cristiana, della vita e confessione cristiana. Nel Catechismo si legge in merito: “Al centro del Vangelo sta Gesù Cristo il quale, mediante la sua morte sulla croce e la sua risurrezione, ha creato la salvezza eterna. La croce di Cristo diventa il simbolo della riconciliazione di Dio con l’uomo peccaminoso.

Le parole dell’apostolo Paolo in I Corinzi 1, 18 mostrano una contrapposizione nella comprensione della morte sulla croce: ‘La predicazione della croce è pazzia per quelli che periscono, ma per noi, che veniamo salvati, è la potenza di Dio’. Comunemente la morte in croce era un segno di sconfitta: la fine disonorevole di una persona disprezzata e reietta dalla comunità umana. Qui, invece, per la saggezza di Dio, l’apparente sconfitta è in effetti una vittoria che ha dato origine a un’opera impareggiabile di redenzione. Con la risurrezione Dio ha confermato che il crocifisso è il Cristo (cfr. Atti degli apostoli 2, 36); unicamente in lui è data salvezza eterna”.

La morte di Gesù sul Golgota significa l’inizio del Nuovo Patto, nel quale giudei e pagani potevano essere accolti mediante il Battesimo d’acqua. Sul sacrificio di Cristo si basa quindi la salvezza che è accordata agli uomini e li libera dalla lontananza da Dio. “Con il sacrificio di Cristo i rapporti dell’uomo con Dio sono posti su una nuova base. Il merito con esso acquisito rende possibile la liberazione dal peccato e l’eliminazione della separazione duratura da Dio: ‘... le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove. E tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe e ha messo in noi la parola della riconciliazione’ (II Corinzi 5, 17–19)”.

Il sacrificio di Gesù e la fede

Nelle sue delucidazioni sul nesso tra fede e opere, tra il Vangelo e la legge, Paolo evidenzia il carattere espiatorio della morte di Gesù e sottolinea l’importanza della fede in Gesù Cristo per ottenere giustizia davanti a Dio. Giustizia significa sperimentare la vicinanza di Dio e la sua salvezza.

L’apostolo scrive: “Dio lo ha prestabilito [Gesù] come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù” (Romani 3, 25–26). Che la morte di Gesù abbia un carattere espiatorio può essere riconosciuto e accettato unicamente per fede. L’uomo, essendo trasgressore della legge, da sé non ha alcuna possibilità di vincere o cancellare il peccato. Qui Gesù Cristo subentra in aiuto del peccatore, caricando su di sé il peccato e subendo la morte al posto suo, morte alla quale il peccatore, in fondo, sarebbe condannato.

La fede è dunque la chiave per la comprensione del sacrificio di Gesù Cristo e un elemento essenziale per la sua accettazione, poiché anche i sacramenti e il perdono dei peccati possono sviluppare il loro potere salvifico unicamente grazie alla fede.

Il sacrificio di Gesù e il Battesimo con acqua

In Romani 6, 3–7 si parla del nesso tra la morte di Gesù sulla croce e il Battesimo con acqua. L’apostolo Paolo indica che il battezzato è partecipe della morte di Gesù. Con il sacramento del Santo Battesimo con acqua il cristiano è messo in diretta relazione con la morte di Gesù. Paolo

scrive: “O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? [...] Sappiamo infatti che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui affinché il corpo del peccato fosse annullato, e noi non serviamo più al peccato; infatti colui che è morto è libero dal peccato” (versetti 2, 6, 7).

Anche il Catechismo, riferendosi a Romani 6, 3–8, spiega il nesso tra il Santo Battesimo con acqua e il sacrificio di Gesù: “Il battezzato partecipa alla morte di Gesù Cristo e alla sua nuova vita; in senso spirituale sperimenta ciò che ha vissuto Gesù. Così come Cristo è morto sulla croce per i peccati dell’umanità, l’uomo deve “morire per il peccato”, rinunciandovi. Il Battesimo coinvolge il credente nell’agire di Cristo per la redenzione, cosicché la morte di Cristo sul Golgota diventa anche la “morte” del battezzato: ciò significa la fine della vita in lontananza da Dio e l’inizio della vita in Cristo. Il Battesimo dona le forze per lottare contro il peccato (cfr. Romani 6, 3–8; Colossesi 2, 12–13). Il Battesimo significa “rivestire Cristo”. Con esso si compie il primo passo sulla via verso il rinnovamento dell’uomo interiore. ‘Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo’ (Galati 3, 27). Questa immagine indica la rinuncia alla precedente condotta di vita e l’atto di “rivestire” le virtù di Cristo. Descrive ciò che si esprime con la nozione di “pentimento”: abbandonare la vecchia indole e volgersi verso il Signore.

Si tratta quindi di condurre una vita secondo la volontà di Dio. La persona battezzata promette di voler condurre la sua vita sottostando al governo di Cristo”. Uno dei principali compiti degli apostoli è di predicare il Cristo crocifisso, ossia la parola della croce. Essi danno risalto all’importanza della croce per la salvezza ed esortano: “Siate riconciliati con Dio!”

Il sacrificio di Gesù e la Santa Cena

Nel Catechismo si parla anche del legame tra la Santa Cena e il sacrificio di Gesù: “La Santa Cena è un atto di commemorazione, perché in essa si commemora in prima linea la morte di Gesù Cristo, un avvenimento unico e valevole per tutti i tempi. La commemorazione di questo evento è importante perché sottolinea che Gesù Cristo era vero uomo e dovette subire una morte reale”.

Paolo, nella prima lettera ai Corinzi menziona che la Santa Cena è anche una commemorazione della morte di Gesù e la sua continua proclamazione: “Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga” (I

Corinzi 11, 26). La commemorazione e proclamazione del sacrificio di Gesù avvengono ovunque si celebri la Santa Cena, serbando la sua peculiarità di atto commemorativo.

Il sacrificio di Gesù e il perdono dei peccati

Siccome sul sacrificio di Gesù si basa la prerogativa stessa dell’essere cristiani – quindi una condizione completamente nuova nei confronti di Dio –, non è appropriato identificare il sacrificio di Cristo con l’annuncio del perdono dei peccati nel servizio divino. Il sacrificio di Cristo è la base perché possa essere espresso e possa avvenire il perdono dei peccati, tuttavia il perdono dei peccati, seppur importantissimo, è soltanto uno degli effetti di questo sacrificio.

Nel Catechismo si evidenzia che il perdono dei peccati e il sacrificio di Cristo sono comunque in una stretta relazione tra loro: “Il sacrificio perfetto di Cristo sostituì il culto dei sacrifici dell’Antico Testamento. Gesù Cristo viveva senza commettere peccato. Con il suo sacrificio, l’immolazione della sua vita di spontanea volontà (cfr. Giovanni 10, 17–18), Gesù Cristo ha infranto il potere di Satana, vincendo il diavolo e le sue opere che sono il peccato e la morte (cfr. II Corinzi 5, 21). Da allora è possibile il perdono dei peccati nel senso di cancellazione (cfr. Ebrei 10, 18), come pure la redenzione da peccato e morte (cfr. Romani 3, 24)”.

Con la sua morte, Gesù Cristo ha istituito il perdono dei peccati per tutti quelli che gli appartengono. Dapprima questo è percettibile direttamente nella cancellazione del peccato originale nel Santo Battesimo d’acqua. Allora viene lavato – ossia eliminato – il peccato che separa radicalmente da Dio ed è all’origine della lontananza da Dio. Il Catechismo afferma a proposito: “La fondamentale liberazione dal dominio del peccato si compie nel Santo Battesimo d’acqua, nel quale viene cancellato il peccato originale”. A questo fa accenno anche il credo niceno-costantinopolitano, nel quale si attesta: “Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati”.

Inoltre, il Signore risorto ha dato agli apostoli l’incarico di annunciare il perdono dei peccati (Giovanni 20, 23). Questo incarico, adempiuto dagli apostoli, permette al peccatore pentito di essere liberato dal peso dei peccati, del quale si è caricato con azioni e pensieri malvagi. Nel Catechismo si afferma in merito: “Il perdono dei peccati deve essere pronunciato. Gesù annunciava il perdono dei peccati a singole persone (cfr., tra l’altro, Luca 7, 48).

Il perdono dei peccati avviene per mezzo dell'assoluzione espressa nel nome di Gesù Cristo da ministri autorizzati al riguardo. In generale esso è comunicato all'intera assemblea durante il servizio divino. Ma può sviluppare i suoi effetti soltanto in colui che lo afferra con fede e che soddisfa le rispettive condizioni necessarie.

L'autorità di annunciare il perdono dei peccati nel nome di Gesù è riposta nel ministero della riconciliazione, nel ministero apostolico (cfr. Giovanni 20, 23)".

Altresì il Catechismo indica espressamente che il perdono dei peccati pronunciato nel servizio divino non avviene automaticamente: "Se è accolta con fede, l'assoluzione, pronunciata nel nome di Gesù da chi ne è autorizzato, cancella il peccato". "Il perdono dei peccati prima della consacrazione degli elementi della Santa Cena è anche una premessa per ricevere degnamente la Santa Cena". Con l'annuncio del perdono dei peccati, se è afferrato con fede, il credente ottiene la certezza che la grazia e la misericordia di Dio lo accompagnano nella sua vita. Dio si china verso il peccatore e lo libera costantemente dalla sua colpa.



Fotos: Joachim Schmidt



Questo non me lo sarei mai immaginata

Il suo grande desiderio sembrava irrealizzabile. E invece Ashley-Ann inaspettatamente trovò degli aiutanti: come una ragazza sudafricana fisicamente disabile è riuscita, con l'aiuto di una coppia di motociclisti tedeschi, a partecipare alle Giornate Internazionali della Gioventù 2019.

Ashley-Ann Kortje (29 anni) vive con i genitori a Riversdale, 300 chilometri a est di Città del Capo. All'età di circa cinque anni le sue gambe hanno smesso di crescere. Nella sua quotidianità ha bisogno della sedia a rotelle. Con le protesi riesce a fare solo pochi passi.

Il desiderio di partecipare

Nonostante questa difficile situazione, la famiglia vive con gioia la propria fede. Proprio come migliaia di altri giovani neo-apostolici anche Ashley-Ann era entusiasta delle Giornate Internazionali della Gioventù 2019. Continuava a fantasticare su quanto sarebbe stato bello e su chi avrebbe incontrato, pur sapendo che questo desiderio sarebbe rimasto irrealizzato. Una notte sognò di trovarsi a Düsseldorf. Il mattino seguente Ashley-Ann raccontò agitata il sogno alla madre. La madre l'ascoltò ma le rispose che la ragazza sapeva bene in quale situazione si trovasse la fami-

glia. Tuttavia pregò Ashley-Ann: "Custodisci il tuo sogno, solo Dio sa cosa succederà."

Il desiderio di aiutare

Joachim Schmidt (56 anni) della comunità Pfnzthal-Berghausen in Baden-Württemberg è un appassionato motociclista. Sua moglie Elke condivide con lui questa passione. I due coltivano relazioni con altri fratelli di fede appassionati come loro, e questo non solo in Germania, bensì anche in Sudafrica. L'autonomo consulente di ingegneria edile e sua moglie, genitori di tre figli e addirittura nonni, volevano dare la possibilità a una ragazza disabile del Sudafrica di partecipare alle GIG a Düsseldorf. Un primo tentativo fallì: "Ho visto il nostro progetto, per il quale abbiamo tanto pregato, quasi svanire" racconta il nativo di Pforzheim. La direttrice della scuola, con la quale parlarono sul posto, vide la delusione e fece una proposta ...

Durante le GIG Ashley-Ann ha vissuto, tra gli altri, momenti indimenticabili di incontro con i giovani del Sudafrica e con il sommoapostolo (destra)



Il primo incontro

Alcuni giorni più tardi era arrivato il momento: Elke e Joachim Schmidt viaggiarono fino a Riversdale. Dopo un caloroso benvenuto, la suspense nella stanza diventò palpabile. Quando gli ospiti dalla Germania si presentarono e invitarono Ashley-Ann alle Giornate della Gioventù, madre e figlia rimasero senza parole. “Molto lentamente iniziarono a realizzare cosa avevamo in mente. Ashley-Ann iniziò timidamente a fare delle domande e a raccontare di come fosse la sua vita”, ricorda Joachim Schmidt. “Prima di separarci, la madre disse alla figlia delle parole in lingua afrikaans, il sacerdote le tradusse per noi in inglese: ‘Adesso il tuo sogno si realizzerà!’ Su nostra domanda ci raccontò il sogno di Ashley-Ann. Ciò che udimmo fu per noi tutti un segno del fatto che l’amore di Dio guida ogni cosa. Tanti furono gli ostacoli burocratici da superare prima che tutta la documentazione necessaria per l’ingresso in Germania fosse pronta. Ma con l’aiuto di Dio e con il sostegno di Joanne e Anton de Waal, i nostri cari amici motociclisti di Riversdale, siamo riusciti a ottenere in tempo il visto per Ashley-Ann”, raccontano felici i coniugi Schmidt. Per assicurarsi che nulla andasse storto essi hanno volato fino a Città del Capo per accompagnare Ashley-Ann durante il volo verso la Germania.

Nel mentre e a breve distanza

Mesi dopo le GIG Ashley-Ann vive ancora intensamente le impressioni del suo viaggio: “Sono così grata al nostro Padre celeste per aver reso possibile tutto ciò. A volte mi sento come se fossi ancora lì, tanto sono intensi i ricordi.” Quale esperienza particolare della sua partecipazione alle

GIG, Ashley-Ann racconta del suo incontro con il sommoapostolo: “Vederlo di persona e non in televisione o sulla rivista è stata un’esperienza straordinaria. Anche il fatto di poter essere così vicina al sommoapostolo durante il servizio divino non me lo sarei mai immaginata.” La giovane sorella è grata di tutto cuore a coloro che hanno fatto in modo che lei potesse “vivere questa meravigliosa esperienza”: la direttrice scolastica e i fratelli de Waal in Sudafrica e soprattutto Elke e Joachim Schmidt. “Apprezzo molto quello che hanno fatto per me. Non dimenticherò mai il loro amore e la loro premura.” Anche Elke e Joachim Schmidt sono contenti di aver potuto donare ad Ashley-Ann la gioia di partecipare alle GIG: “Ad Ashley-Ann è per noi legata un’esperienza di fede particolare. Anche se spesso abbiamo avuto la sensazione che tutto il nostro impegno e tutti i nostri sforzi fossero vani, al momento giusto Dio ha sempre aperto le porte, risolto i problemi, donato i giusti pensieri.” I coniugi hanno accolto la giovane donna nel loro cuore e vorrebbero continuare a sostenerla, in modo tale che anche l’altro suo grande desiderio si realizzi: recuperare gli studi scolastici e conseguire una formazione per potersi “reggere sulle proprie gambe”.

Questo articolo è originariamente comparso nella sua versione integrale sulla rivista “Unsere Familie”, edizione 20/2019.

Foto: NAC Western Pacific (1), NAC Zambia (2)



Ordinazione degli apostoli
Lucas Carlson Supok (1977)
e Patrick Elly Silabe (1985)

Ordinazione degli apostoli Curdwell Mukwati (1961) e
Collins Chazilwa Luhanga (1980)



Cambiamenti nella cerchia degli apostoli

Si contano soltanto poche messe a riposo e ordinazioni nella cerchia degli apostoli – il secondo semestre del 2019 è stato un semestre relativamente tranquillo, caratterizzato dalla continuità. A livello mondiale attualmente sono attivi 349 apostoli.

Nel servizio diaconale o sacerdotale sono attivi complessivamente 249'700 ministri. Assieme agli apostoli si prendono cura dei fratelli e delle sorelle nelle 58'500 comunità in tutto il mondo. Nel ministero apostolico sono attivi 325 apostoli, 8 aiutanti d'apostolo di distretto, 15 apostoli di distretto e un sommoapostolo.

Ordinazioni e incarichi

Sabato, 6 luglio 2019 l'anziano di distretto Mukoka Jean Kabala (1977) ha ricevuto il ministero d'apostolo. Il sommoapostolo Jean-Luc Schneider ha eseguito questo atto nel servizio divino a Inkisi (RD Congo).

L'apostolo di distretto Kububa Soko (1969) subentra all'apostolo di distretto Charles S. Ndandula. Nel servizio divino di domenica, 21 luglio 2019, il sommoapostolo Schneider ha incaricato il precedente aiutante d'apostolo di distretto quale apostolo di distretto per il distretto apostolico Zambia, Malawi e Zimbabwe. Gli aiutanti d'apostolo di distretto Robert Nsamba e Arnold Mhango sostengono il nuovo apostolo di distretto nel suo lavoro.

In un servizio divino a Christchurch (Nuova Zelanda), domenica, 22 settembre 2019, il sommoapostolo ha ordinato due apostoli per la Papua-Nuova Guinea: gli anziani di distretto Patrick Elly Silabe (1985) e Lucas Carlson Supok (1977). Essi succedono all'apostolo Zuhuke Hungito, il quale, nell'ottobre 2018, mentre era in viaggio per recarsi da fratelli e sorelle, è deceduto per un collasso cardiaco.

Per la Chiesa regionale della Germania del Sud la guida suprema della Chiesa ha ordinato l'evangelista di distretto Andreas Mathias Sargant (1968) quale apostolo. Il sommoapostolo ha eseguito questo atto domenica, 8 dicembre 2019, a Fellbach (Germania). L'apostolo Sargant succede all'apostolo Wolfgang Zenker.

Venerdì, 13 dicembre 2019, sono stati ordinati due apostoli: Collins Chazilwa Luhanga (1980) per lo Zambia e Curdwell Mukwati (1961) per il Botswana. Il sommoapostolo ha eseguito questa ordinazione nel servizio divino a Walvis Bay (Namibia).



Messa a riposo dell'apostolo di distretto Raúl Montes de Oca (Brasile)

Messe a riposo

Sabato, 6 luglio 2019, nel servizio divino a Inkisi (RD Congo) il sommoapostolo Schneider ha messo l'apostolo Innocent Kabuela (1954) a riposo per ragioni d'età. Ha servito per 37 anni quale ministro nella Chiesa regionale RD Congo Sudest, di cui per 11 anni quale apostolo.

L'apostolo di distretto Charles S. Ndandula (1953) è andato a riposo. Domenica, 21 luglio 2019, la guida internazionale della Chiesa ha celebrato un servizio divino a Lusaka (Zambia) e ha congedato l'apostolo dal servizio attivo. Per 35 anni Charles S. Ndandula ha servito come ministro, di cui per 14 anni quale apostolo di distretto per l'area di Zambia, Malawi, Zimbabwe.

Domenica, 4 agosto 2019, la guida della Chiesa ha messo a riposo l'apostolo di distretto per la Bolivia e il Brasile dopo 47 anni di attività ministeriale. Raúl Montes de Oca (1953) ha servito per poco meno di cinque decenni in diversi ministeri, di cui per 16 anni quale apostolo. Lo stesso giorno, le due aree del distretto apostolico del Brasile e dell'Argentina sono state unite in una nuova area del distretto apostolico dell'America del Sud. La guida della stessa è affidata all'apostolo di distretto Enrique Eduardo Minio.

Per incarico del sommoapostolo, domenica, 20 ottobre 2019, a Mushi (RD Congo) l'apostolo Kindangu Wingi ha messo a riposo l'apostolo Jean-Baptiste Mater (1959). Per oltre 20 anni questo apostolo ha servito i fratelli e le sorelle nella regione di Bandundu.

Nel servizio divino di domenica, 8 dicembre 2019, a Fellbach (Germania) gli apostoli Volker Kühnle (1953) e

Wolfgang Zenker (1953) sono andati a riposo. Per molti anni e decenni questi ministri hanno operato in Germania e in diversi Paesi dell'Africa.

Decesso

Martedì, 1° ottobre 2019, l'apostolo Capote Marcos Misselo (1970) è deceduto per le conseguenze di un grave incidente della circolazione. L'apostolo Misselo lascia sua moglie Teresa Verónica Lino e 7 bambini. Egli è il fratello di sangue dell'aiutante d'apostolo di distretto João Uanuque Misselo. L'apostolo Misselo ha servito in diversi ministeri, finché, nel novembre 2008, è stato ordinato nel ministero d'apostolo per l'area di attività dell'Angola.

Aree dei distretti apostolici

Nel mondo intero la Chiesa Neo-Apostolica è strutturata in 15 aree di distretti apostolici guidate da apostoli di distretto. Ne sono responsabili i seguenti apostoli:

- Michael David Deppner (1961) - RD Congo Ovest
- Michael Ehrich (1959) - Germania Sud
- Joseph Opemba Ekhuya (1969) - Africa Est
- Edy Isnugroho (1963) - Asia Sudovest
- Leonard Richard Kolb (1956) - USA
- Rüdiger Krause (1960) - Germania Nord ed Est
- John Leslie Kriel (1956) - Africa Sud
- Enrique Eduardo Minio (1960) - Sudamerica
- Wolfgang Nadolny (1956) - Berlino-Brandeburgo
- Peter Schulte (1963) - Pacifico Ovest
- Kububa Soko (1969) - Zambia, Malawi, Zimbabwe
- Rainer Storck (1958) - Germania Ovest
- Tshitshi Tshisekedi (1972) - RD Congo Sudest
- Mark Woll (1959) - Canada
- Jürg Zbinden (1958) - Svizzera

Alcuni degli apostoli di distretto sono sostenuti da aiutanti d'apostolo di distretto, i quali di regola operano in determinati Paesi.

- David Devaraj (1959) - India
- Frank Stephan Dzur (1959) - Canada
- John William Fendt (1957) - USA
- Arnold Ndakondwa Mhango (1957) - Malawi
- João Uanuque Misselo (1965) - Angola
- Mandla Patrick Mkhwanazi (1963) - Africa Sud
- Robert Nsamba (1962) - Zambia
- John Sobottka (1956) - Canada

Tutti devono saperlo: questo non lo tolleriamo!

La Chiesa Neo-Apostolica condanna duramente la violenza e le aggressioni sessuali. Un chiaro segnale in questo senso è appena arrivato dal Sudafrica. È stato questo il tema della riunione di ieri degli apostoli di distretto dell’Africa.



L’apostolo di distretto John L. Kriel (Africa del Sud) riferisce all’assemblea internazionale degli apostoli di distretto nel novembre del 2019 a Zurigo (Svizzera)

Foto: Peter Johanning

I conducenti nazionali delle chiese regionali dell’Africa si riuniscono regolarmente a livello continentale. Tema centrale è stata la nuova direttiva contro gli abusi sessuali nel distretto dell’Africa del Sud.

Un segnale per la società e per la fratellanza

Perché una nuova direttiva? Perché è necessario. La cultura secondo cui “ciò di cui non si parla non esiste” non è più tollerabile. I numeri e la gravità dei casi riportati dalle statistiche sudafricane sull’attività criminale sono allarmanti. A proposito di questo tema è necessaria un’apertura da parte di tutta la società. “Non dobbiamo limitarci a

fare qualcosa, è anche necessario che le persone sappiano che stiamo facendo qualcosa!”, ha dichiarato l’apostolo di distretto John Kriel di Città del Capo. Il sommoapostolo Schneider è andato oltre: “Le persone, le nostre comunità e tutti i fratelli e le sorelle di fede devono udire che la Chiesa Neo-Apostolica non tollera gli abusi sessuali!”

Contro ogni forma di condotta sessualmente scorretta

La direttiva delinea il quadro generale per la gestione di “ogni forma di condotta sessualmente scorretta” ad opera di un ministro o di chi ha un incarico. Il documento stabilisce le responsabilità, detta misure preventive, prevede

procedimenti per i casi sospetti e disegna una bozza di cura delle anime per le vittime. La direttiva comprende 18 capitoli ed entrerà in vigore il primo maggio 2020, sarà inoltre tradotta in tutte le principali lingue del Sudafrica. Ci si è intenzionalmente voluti riferire a condotte scorrette e non solo ad aggressioni e abusi. Le misure, infatti, non colpiscono le sole condotte perseguibili penalmente, bensì anche ogni altro comportamento non perseguibile penalmente ma che oltrepassi i confini. Comportamenti di questo tipo sono ad esempio osservazioni o gesti, ma anche e soprattutto la violazione dei principi della cura delle anime nel momento in cui viene sfruttato il bisogno di aiuto e affetto di qualcuno. A questo proposito la chiesa regionale collabora strettamente con esperti di note organizzazioni. La scelta di instaurare o meno un procedimento penale spetta solo e soltanto alla vittima. I casi di condotte sessualmente scorrette operate a danno di minori, vengono invece sempre segnalati alla polizia, in ottemperanza alle leggi del Sudafrica.

Protezione speciale per bambini e giovani

Anche Chiese di altre regioni attuano strategie simili. La Chiesa Neo-Apostolica della Germania del Sud, ad esempio, si riferisce con il termine “concezione consapevole” al principio di sensibilizzazione riguardo ai rischi nei confronti dei responsabili di ogni grado. Tra le misure preventive invece, figurano la dichiarazione d’impegno scritta e la produzione del certificato penale. Questo vale per tutti i ministri ma anche per gli insegnanti e per i supervisori di bambini e giovani. Un avvocato esterno passa al vaglio i certificati penali per quanto riguarda eventuali annotazioni rilevanti ai sensi della normativa a tutela di bambini e minori. Se si imbatte in annotazioni aventi ad oggetto aggressioni sessuali, ne informa solo ed esclusivamente l’apostolo di distretto. Egli fa in modo che la persona interessata non svolga più alcun ruolo, all’interno della Chiesa, che abbia a che fare con bambini e giovani. Questo è quanto è stato proposto dall’apostolo di distretto Michael Ehrich alla seduta di primavera dell’assemblea internazionale degli apostoli di distretto a Goslar. Egli ha fornito una panoramica dei singoli tasselli di questa concezione e ha riportato le esperienze acquisite fino a quel momento. Si tratta di un atteggiamento interiore, così lo ha definito lui, volto a costruire una consapevolezza necessaria per un approccio attento nei confronti di bambini e giovani.

Contro la violenza e le aggressioni sessuali



Foto: Oliver Rütten

È un tema sociale, che entra anche nelle chiese. Perciò tutti devono saperlo: la Chiesa Neo-Apostolica condanna duramente la violenza e le aggressioni sessuali. Esse violano la personalità e la dignità delle persone.

Impegnarsi tanto nella prevenzione porta sicuramente un grande beneficio, in questo modo si può evitare che la sorte di singoli individui venga segnata da danni permanenti e potenzialmente fatali. Perché ogni caso è un caso di troppo! Su questo sono tutti d’accordo. Il termine “consapevolezza” designa anche il concetto sviluppato negli ultimi anni dalla Chiesa Neo-Apostolica regionale della Germania del sud. Questo termine, a primo impatto insolito, sottolinea come va strutturato l’approccio e il comportamento nei confronti delle altre persone, deve infatti essere improntato all’attenzione, all’accortezza e al rispetto. L’essere “consapevoli” riguarda anche se stessi: non incorrere in situazioni che potrebbero essere male interpretate!

Alla seduta di primavera 2019 dell’assemblea mondiale degli apostoli di distretto, l’apostolo di distretto Ehrich ha fornito ai suoi fratelli un’approfondita panoramica dei singoli tasselli di questa concezione, e ha dettagliatamente riportato le esperienze acquisite fino a quel momento. Gli appelli e i volantini da soli non bastano. Si tratta di un atteggiamento interiore volto a costruire una consapevolezza necessaria per un approccio attento nei confronti di bambini e giovani. Per fare questo è necessaria una formazione costante, ha dichiarato il responsabile della Chiesa. I ministri, gli insegnanti, chiunque abbia un incarico all’interno della chiesa e delle comunità, che preveda il contatto con bambini e giovani per l’adempimento dei propri compiti; tutti loro sono interessati e destinatari di un modo di pensare e di un quadro d’azione che, nell’ambito della Chiesa, è stato definito più di dieci anni fa e che si sviluppa e progredisce costantemente.

Colophon

Publicato da: Jean-Luc Schneider, Überlandstrasse 243, 8051 Zurigo/Svizzera
Casa editrice Friedrich Bischoff s.r.l., Frankfurter Str. 233, 63263 Neu-Isenburg/Germania
Editore: Peter Johanning

